

D.S. Lichačëv

LA CULTURA RUSSA NELLA VITA SPIRITUALE DEL MONDO*

1. Io penso che nessun Paese al mondo si distingua per caratteri così contraddittori della sua storia, come la Russia, e che di nessun popolo al mondo si abbiano opinioni così diverse come del popolo russo. Questo fatto si può spiegare con tre ragioni:

in primo luogo, con la singolare polarizzazione del carattere russo (termine felice di N. Berdjaev), nel quale ogni grande virtù stranamente coesiste con tratti diametralmente opposti: la bontà con la crudeltà, l'estremo amore della libertà con il dispotismo, l'altruismo con l'egoismo, l'autodenigrazione con la superbia nazionale e lo sciovinismo, e così via;

in secondo luogo, con una pessima conoscenza della storia russa, sia da noi, che all'estero;

in terzo luogo, con le peculiarità della stessa storia russa: in particolare, con la riforma di Pietro il Grande che ha richiesto, per potersi realizzare, una concezione deformata di tutta la precedente storia della Russia, che era necessario capovolgere. Il creatore del mito della storia russa e di Pietro fu Pietro stesso. Non è mai esistito al mondo un mito su di un popolo ed un Paese così tenace e così falso come quello creato da Pietro il Grande. La resistenza dei «miti statali» la conosciamo anche dai nostri tempi.

Come raccapezzarsi nella varietà e contraddittorietà dei miti che circolano riguardo al carattere nazionale russo e alle peculiarità della storia russa?¹

2. Prima di tutto, devo richiamare la vostra attenzione sul fatto seguente. Quando vogliamo costruire una storia dell'arte o una storia della letteratura, e perfino quando compiliamo una guida turistica o la descrizione di una città, o semplicemente il catalogo di un museo, cerchiamo i punti di riferimento nelle opere migliori, ci soffermiamo sugli autori e artisti geniali e sulle loro opere, non già sui

peggiori. Questo principio è straordinariamente importante e assolutamente incontestabile per tutti i popoli e per tutti i Paesi. La storia della letteratura russa non può esser costruita senza Dostoevskij, senza Puškin, senza Tolstoj, ma si possono benissimo passare sotto silenzio Markevič, Lejkin, Arcybašëv, Potapenko, e molti altri autori di second'ordine, se non di terz'ordine.

Perciò mi auguro che non considererete presunzione nazionale, spirito nazionalistico se io parlerò di ciò che di più prezioso ha dato la cultura russa, tralasciando tutto ciò che non ha valore o ha valore negativo. Ogni cultura, infatti, occupa un posto tra le culture del mondo soltanto grazie a quanto di più alto essa possiede.

3. E benché sia assai difficile in una breve relazione illustrare miti e leggende della storia russa, dovremo tuttavia soffermarci su una cerchia di problemi. Prima di tutto: la Russia è Oriente o Occidente?

Oggi è di prammatica in Occidente ascrivere la Russia e la sua cultura all'Oriente. Ma che cosa è l'Oriente e che cosa è l'Occidente? Che cosa sia l'Occidente e la cultura occidentale in parte lo capiamo. Ma che cosa sia l'Oriente e il tipo di cultura orientale non è affatto chiaro.

Esistono dei confini tra l'Oriente e l'Occidente sulla carta geografica? Esistono differenze tra i Russi che vivono a Leningrado² e quelli che vivono a Vladivostok, benché l'appartenenza di Vladivostok all'Oriente (Vostok) sia riflessa nel nome stesso di questa città?

Le culture dell'Armenia e della Georgia sono di tipo orientale o occidentale?

4. Penso che non servirà rispondere a queste domande, se porremo attenzione a una caratteristica assai importante della Rus' e della Russia, su cui vorrei soffermarmi.

La Russia si estende su uno spazio enorme che unisce popoli diversi, evidentemente dei due tipi, orientale e occidentale. Fin dagli inizi, nella storia dei tre popoli che hanno un'origine comune, Russi, Ucraini e Bielorussi, un ruolo di primaria importanza lo svolsero i loro vicini. Proprio per questo motivo la prima opera storica, *Cronaca degli anni passati* (*Povest' vremennyh let*), del secolo XI, comincia la sua narrazione sulla Russia descrivendo i popoli con i quali la Rus' confina, i fiumi che l'attraversano, verso quali terre essi scorrono, con quali popoli questi fiumi congiungono. Al Nord sono i popoli scandinavi, i Variaghi, che peraltro costituiscono tutto un conglomerato di popolazioni, a cui appartenevano anche i futuri Danesi, Svedesi, Norvegesi. Nel Sud della Russia i principali vicini erano i Greci, che vivevano propriamente non solo nella Grecia, ma anche nelle immediate vicinanze della Rus', sulla costa settentrionale

del Mar Nero, circostanza questa importantissima. C'era poi un intero conglomerato di popoli, i Chazari³.

Un ruolo notevole nell'assimilazione della cultura scritta svolsero i Bulgari e la loro scrittura. Strettissimi rapporti poi su enormi territori la Rus' intratteneva con popolazioni ugro-finniche e con le tribù lituane. Esse facevano parte della Rus', vivevano una vita politica e culturale comune, invitavano congiuntamente, sottolineo congiuntamente, non le sole tribù slave orientali, i principi, insieme compivano spedizioni contro Car'grad (Costantinopoli). Pacifiche relazioni si intrattenevano con Čud', Ižora, e così via. A Novgorod una delle cinque parti della città si chiamava Čudskaja (da Čud', nome dei futuri Estoni). Qui i geologi, o più esattamente gli archeologi, hanno rinvenuto antichissimi testi finnici, se non vado errato, circa duecento anni prima che fossero scoperti in Finlandia. Una differenza di duecento anni. A Kiev esisteva il fondaco di Čud', evidentemente una locanda-magazzino di mercanti, che è stata oggetto di appositi studi.

La Rus' kieviana fu fin dall'inizio uno stato plurinazionale. E plurinazionale era l'ambiente etnico con cui esso confinava. Questa circostanza vogliamo sottolinearla in modo particolare.

5. Sintomatica è anche un'altra circostanza: la tendenza dei Russi a fondare le proprie capitali quanto più vicino alle frontiere occidentali, e in generale alle frontiere. Kiev e Novgorod sorsero su una via commerciale importantissima per l'Europa dei secoli IX-XI, la via «dai Variaghi ai Greci» che collegava il Nord e il Sud dell'Europa. Sulle vie fluviali commerciali sorgono le città di Polock, Černigov, Smolensk, Vladimir.

E successivamente, dopo il giogo tartaro-mongolo, non appena si profila la possibilità di commerciare con l'Inghilterra, Ivan il Terribile compie il tentativo di trasferire la capitale in una zona più prossima alle nuove vie commerciali, a Vologda. Fu solo per un caso fortuito che ciò non si realizzò. Ivan il Terribile era superstizioso e un cattivo presagio lo indusse a ritirarsi verso Mosca. Pietro il Grande costruisce la nuova capitale, San Pietroburgo, al confine settentrionale del Paese, sulle rive del Mar Baltico, prima ancora che si concluda la guerra con gli Svedesi. Io credo che questo sia un caso unico al mondo, il fatto cioè che la capitale di uno Stato, di un enorme Stato, sia stata trasferita agli estremi confini del Paese.

6. Se prendiamo in considerazione tutta la millenaria esperienza storica russa, possiamo parlare della missione storica della Russia. Nel concetto di «missione storica» non c'è niente di mistico. La missione della Russia è determinata dalla sua posizione tra gli al-

tri popoli: essa occupa un enorme territorio che comprende popoli diversi, con evidenti caratteri sia di tipo occidentale, sia di tipo orientale, per un complesso di circa trecento etnie diverse, grandi e numerose, e meno numerose, ma a modo loro non meno grandi, che devono esser difese.

7. La cultura russa si è venuta formando in queste condizioni di plurinazionalità. La Russia costituisce un ponte gigantesco tra i popoli dell'Oriente e dell'Occidente. E' di fondamentale importanza che si prenda coscienza di ciò, perché questo ponte facilita la comunicazione, ma facilita anche l'ostilità, l'abuso del potere statale. Anche se il popolo russo per spirito e cultura non è colpevole degli abusi nazionali del potere statale nel lontano passato (spartizioni della Polonia, conquista dell'Asia centrale, ecc.), ciò nondimeno tutto questo veniva fatto a nome del popolo russo. Abusi poi nella politica nazionale degli ultimi decenni sono stati compiuti costantemente, e il popolo russo non li ha neppure celati, anche se questi abusi hanno causato ad esso, popolo russo, sofferenze non minori, se non maggiori.

E possiamo con sicurezza affermare che alla cultura russa lungo tutto il cammino del suo sviluppo è stato sempre estraneo il nazionalismo xenofobo. Anche un filosofo reazionario come Konstantin Leont'ev andava orgoglioso del carattere plurinazionale della Russia e nutriva un atteggiamento di grande rispetto e di singolare ammirazione per i caratteri nazionali delle popolazioni che abitavano la Russia.

8. Non è un caso che la grande fioritura della cultura russa nei secoli XVIII e XIX sia avvenuta sull'*humus* plurinazionale di Mosca e, soprattutto, a Pietroburgo. La popolazione di Pietroburgo fu fin dall'inizio plurinazionale. La sua strada principale, il Nevskij Prospekt, divenne una straordinaria «prospettiva» della tolleranza religiosa: su di esso sorgevano le chiese olandese, tedesca, cattolica, armena, e, nelle immediate vicinanze del Nevskij, quella finlandese, svedese, francese. Non tutti sanno che il più grande e ricco tempio buddista in Europa è stato costruito nel XX secolo a Pietroburgo. A Pietroburgo venne costruita una splendida moschea, che è in corso di restauro.

Il grande fiume russo Volga unisce i Russi, i Careli di Tver', i Mari, gli Udmurti, i Mordui, i Tatari, i Tedeschi, i Calmucchi. Il fatto che un Paese che ha creato una delle culture più universali, che possiede tutti i presupposti per unire molti popoli dell'Europa e dell'Asia, sia stato allo stesso tempo uno dei più feroci oppressori delle nazionalità e in primo luogo del proprio popolo centrale, quel-

lo russo, questo fatto è uno dei più tragici paradossi della storia. Paradossoso che in notevole misura è conseguenza della polarizzazione del carattere russo. Ma polarizzazione del carattere non significa polarizzazione della cultura: bisogna distinguere. Il bene e il male nel carattere russo non si trovano in stato di equilibrio: il bene è di gran lunga più prezioso, è preponderante sul male, il bene costituisce la base della sua cultura, non già il male. La cultura si costruisce sul bene, ripeto, e non sul male; ed esprime il principio del bene nel popolo. Perciò non bisogna confondere la cultura con la civiltà...

9. Pertanto la questione se la cultura russa appartenga all'Oriente o all'Occidente viene a cadere completamente. La cultura della Russia appartiene a decine di popoli dell'Occidente e dell'Oriente. Proprio su questa base, su questo terreno plurinazionale essa è cresciuta in tutta la sua originalità.

Non a caso, per esempio, la Russia e l'Accademia delle Scienze Russa hanno creato un'ottima scuola di orientalistica e caucasologia. L'Imperiale Accademia delle Scienze Russa era una delle migliori e più autorevoli Accademie del mondo proprio grazie allo sviluppo dell'orientalistica. Vorrei semplicemente ricordare i più eminenti orientalisti dell'Accademia delle Scienze Russa. Si tratta del geniale iranista Zaleman⁴, di Kozin⁵, studioso di cultura mongola, dei sinologi Ejdlin⁶, Alekseev⁷; dell'indologo Ščerbatskoj⁸, dell'arabista Kračkovskij⁹, del buddologo Ol'denburg¹⁰, dell'orientalista Konrad¹¹, dell'africanista Ol'derogge¹², che viene fra l'altro chiamato scherzosamente «il Cirillo e Metodio dell'Africa», poiché ha creato alcuni alfabeti per i popoli africani; e di numerosi altri studiosi.

Inoltre Pietroburgo e Mosca sono stati centri illustri di caucasologia. Ricorderemo l'Istituto Lazarevskij di Lingue Orientali a Mosca¹³ e gli Istituti di caucasologia e armenologia presso l'Università di Pietroburgo.

Così, dunque, il tratto più caratteristico della cultura russa, che percorre tutta la sua storia millenaria, a cominciare dalla Rus' dei secoli X-XIII — antenata comune dei tre popoli slavo-orientali, il russo, l'ucraino e il bielorusso — è la sua «ecumenicità», il suo universalismo, come ben rilevò Dostoevskij nel suo celebre discorso del 1880, pronunciato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Puškin. Questo tratto di universalità spesso viene deformato, genera una sorta di disprezzo per ciò che è russo, di autodenigrazione, o dall'altro lato un estremismo nazionalistico. Per quanto ciò sembri paradossale, il luminoso universalismo genera ombre oscure. E quanto più esso è luminoso, tanto più scure sono le ombre.

10. Se vogliamo individuare l'originalità nazionale di una cul-

tura, dobbiamo prima di tutto cercare la risposta nella letteratura e nella scrittura. La letteratura e la scrittura costituiscono la parte più importante della cultura. Mi permetterò un'analogia su cui vi prego di riflettere. Nel mondo degli esseri viventi — e di questi nel mondo esistono milioni di specie diverse — soltanto l'uomo possiede la parola, può esprimere i propri pensieri. Perciò l'uomo, se è effettivamente Uomo, uomo con la lettera maiuscola, deve essere il difensore di tutto ciò che vive sulla Terra, deve parlare a nome di tutto ciò che vive sulla Terra, degli animali, dei pesci, degli uccelli, e così via.

Esattamente allo stesso modo in qualsiasi cultura, vasto conglomerato delle diverse forme «mute» della creazione, proprio la letteratura, la scrittura esprimono nel modo più trasparente gli ideali nazionali di quella determinata cultura. La letteratura esprime appunto gli ideali, solo quanto di meglio quella cultura ha elaborato e quanto meglio esprime la sua specificità nazionale. La letteratura «parla» per tutta la cultura nazionale, come parla l'Uomo per tutto ciò che vive nell'Universo, purché egli effettivamente «parli».

11. Mi si consenta pertanto di volgermi alla letteratura: sarà questa la seconda parte della mia relazione.

E' nata, la letteratura russa, su un'alta nota. La prima opera importante fu un'opera compilativa, consacrata alla storia del mondo e alla riflessione sul posto che in questa storia occupa la Rus'. Era il «discorso di un filosofo», successivamente inserito nella prima cronaca russa. Questo tema non era casuale. Dopo alcuni decenni comparve un'altra opera storico-filosofica, il *Sermone sulla Legge e sulla Grazia (Slovo o Zakone i Blagodati)*, del primo metropolita russo Ilarion. Si tratta di un'opera pienamente maturata e artisticamente originale, in un genere che non ha analoghi nella letteratura bizantina. E' una riflessione filosofica sul futuro del popolo della Rus', un'opera che attinge ai modelli dell'oratoria cristiana su un tema, tuttavia, profano, tema che di per sé era degno di quella letteratura e di quella storia che stava nascendo nell'Oriente europeo: essa contiene una sorta di principio profetico. Questa riflessione sul futuro è uno dei temi più originali e rilevanti della letteratura russa. A.P. Čechov nel suo racconto *La steppa (Step')*, inserì un'osservazione che fece a titolo personale, non per bocca di qualche personaggio: «L'uomo russo ama ricordare, ma non ama vivere», ossia, non vive del presente, ma solo del passato o del futuro. Io ritengo che questo sia il più notevole tratto nazionale russo, che supera di gran lunga, tra l'altro, i confini della letteratura.

Effettivamente: l'interesse tutto speciale verso il passato è at-

testato dallo straordinario sviluppo nell'antica Rus' dei generi storici, in primo luogo delle cronache, note in migliaia di copie, di cronografie, di racconti storici, di raccolte annalistiche, ecc.

Nella letteratura anticorussa sono pochissimi i soggetti frutto d'invenzione: fino al XVII secolo solo ciò che era avvenuto o si riteneva fosse avvenuto era degno di esser raccontato.

Per il proprio passato i Russi nutrivano un rispetto quasi religioso; per esso morivano, andavano al rogo a migliaia i vecchi credenti, quando Nikon, Aleksej Michajlovič e Pëtr vollero «distruggere l'antichità».

Questo tratto caratteristico in originali forme proprie si è conservato anche nei tempi moderni.

12. Accanto al culto delle antiche usanze nella letteratura russa si riscontra la tensione verso il futuro, una costante tensione verso il futuro. Anche questo è un tratto che travalica decisamente i confini della letteratura, carattere del tutto singolare e multiforme, a volte perfino in mostruose forme alterate, proprio di tutta la vita intellettuale russa.

La proiezione verso il futuro si è espressa nella letteratura russa in tutto il corso del suo sviluppo. Era il sogno di un futuro migliore, la condanna del presente, la ricerca della costruzione di una società ideale. Fra l'altro, ciò è tipico anche del folklore russo, anche delle leggende russe, come per esempio, della leggenda del regno di Belovodsk, nel quale tutti vivono felici. Questa leggenda metteva in moto il popolo: infatti i contadini partivano a migliaia per la Siberia in cerca del regno di Belovodsk.

E notate: caratteri eminentemente distintivi della letteratura russa sono da un lato il tono didascalico, di diretto ammaestramento, il richiamo al rinnovamento morale; dall'altro i dubbi esistenziali che travagliano nel profondo, una ricerca inesausta, l'insoddisfazione del presente, la denuncia, la satira. Risposte e domande percorrono tutta la letteratura russa. E talvolta le risposte compaiono prima delle domande: per esempio, in Tolstoj prevale l'ammaestramento, cioè le risposte, mentre in Čadaev e in Saltykov-Ščedrin prevalgono domande e dubbi che arrivano alla disperazione. Questa propensione per il dubbio e l'ammaestramento è propria della letteratura russa fin dagli esordi, e ha fatto sì che la letteratura si ponesse sempre in opposizione allo Stato. Il primo annalista che fissò la forma stessa della cronaca russa, questo straordinario genere della letteratura russa, Nikon, fu perfino costretto a sfuggire all'ira del principe riparando a Tmutorokan' sul Mar Nero e a proseguire lì il suo lavoro. Successivamente tutti gli annalisti russi in maggiore o minor misura non

soltanto esponevano il passato, ma denunciavano e ammaestravano, richiamavano la Rus' all'unione. Ciò fece anche l'autore del *Canto della schiera di Igor' (Slovo o polku Igoreve)*, come pure l'autore del racconto sulla *Conquista della terra russa da parte dei Tataro-mongoli (Cronaca di Halič-Volinia)*, del XIII secolo. Descrivendo gli orrori dell'invasione tataro-mongola, gli autori denunciano i propri principi, come nella *Povest' sulla distruzione di Rjazan' da parte di Batyj (Povest' o našestvii Batyja na Rjazan')*, ed altre.

Particolare intensità l'aspirazione a un nuovo ordine statale e sociale della Rus' raggiunge nei secc. XVI-XVII. La letteratura russa in questo periodo diventa pubblicistica in estremo grado, e allo stesso tempo crea dei grandiosi «corpora» annalistici che abbracciano la storia mondiale e quella russa, come parte di quella mondiale.

13. Il presente è sempre stato recepito in Russia come in stato di crisi, e ciò è tipico non solo della letteratura, ma di tutta la storia russa. Ricordate: ci sono mai state in Russia epoche che i contemporanei sentissero come epoche pienamente stabili e prospere? Il periodo delle lotte intestine tra i principi, o la tirannia dei sovrani moscoviti? L'epoca petrina e i regni successivi? L'età di Caterina II? Il regno di Nicola I?

Non è un caso che tutta la storia russa si sia sviluppata sotto il segno delle agitazioni suscitate dall'insoddisfazione del presente, sotto il segno delle contese tra i principi, delle rivolte, delle insurrezioni, di tempestose Assemblee delle Terre (diete territoriali, N.d.T.), delle lotte religiose. Herzen osservò: «In Russia non esiste niente di compiuto, di definito, di cristallizzato. Tutto in Russia si trova allo stato fluido, di preparazione... Sì, ovunque si sente odor di calce, ovunque si ode il rumore della sega e della scure».

14. In questa ricerca della «giustizia-verità» la letteratura russa per prima nel processo letterario mondiale ha compreso il valore della personalità umana in sé, indipendentemente dalla sua posizione nella società e a prescindere dalle qualità individuali di questa personalità. Alla fine del secolo XVII per la prima volta al mondo l'eroe di un'opera letteraria (della geniale *Storia di Dolore e Malasorte (Povest' o Gore i Zločastii)*), fu un uomo niente affatto notevole, un «giovane» sconosciuto, che non solo non aveva un tetto sulla testa, ma passava la vita in bisbocce e giocando d'azzardo, fino al punto di bersi l'ultimo vestito. Il *Racconto di Dolore e Malasorte* fu l'originale manifesto della ribellione russa.

Il tema del valore del «piccolo uomo», i cui diritti vanno difesi, diventa in seguito la base del valore morale della letteratura russa. Il «piccolo uomo», lo sconosciuto, diviene una delle figure centrali

in Puškin, Gogol', Dostoevskij, Tolstoj e molti altri scrittori del XX secolo.

La ricerca morale coinvolge a tal punto la letteratura che il contenuto nella letteratura russa prevale sulla forma. Ogni forma cristallizzata, ogni «stile» di questa o quella opera letteraria sembra opprimere gli autori. Essi si liberano di volta in volta della veste della forma, optando per la nuda verità. Per questo nella letteratura russa non sono rappresentati nel loro aspetto puro né il classicismo, né il romanticismo, né il naturalismo, ma s'incontra sempre una commistione: gli scrittori si volgono sempre alla realtà, alla semplicità della realtà, o rifacendosi al linguaggio popolare, al parlato, o richiamandosi alla creazione popolare, o al genere burocratico-amministrativo, o alla descrizione di costumi, o allo stile della corrispondenza, del documento cancelleresco, ai diari, agli appunti [le *Lettere di un viaggiatore russo (Pis'ma russkogo putešestvennika)* di Karamzin sono addirittura vicine allo stenogramma, come singoli passi dei *Demoni (Besy)* di Dostoevskij].

15. In questo continuo ripudio delle forme cristallizzate, degli indirizzi generali nell'arte, della «purezza» dei generi, in questa mescolanza di generi, e io direi, nel rifiuto della professionalità dello scrittore, che hanno sempre svolto un ruolo rilevante nella letteratura russa, essenziale importanza ha avuto l'eccezionale ricchezza e varietà della lingua russa. Questo fatto in buona misura è stato rafforzato da due circostanze. In primo luogo, il territorio su cui era diffusa la lingua russa era così esteso che la sola diversità geografica e delle condizioni di esistenza dell'uomo, la mutiformità dei contatti etnici hanno creato un'enorme riserva di parole per esprimere i diversi concetti legati al viver quotidiano, le categorie astratte, il sentimento poetico, ecc.

La varietà della vita russa unita alla varietà della lingua russa, le continue incursioni della letteratura nella vita e della vita nella letteratura, assottigliavano, corrodevano i confini tra l'una e l'altra¹⁴. Nelle condizioni della società russa la letteratura ha sempre interferito nella vita, e la vita nella letteratura: ciò ha determinato il carattere del realismo russo del XIX secolo. Come la narrazione anticorussa tenta di raccontare ciò che è realmente accaduto, così Dostoevskij fa agire i suoi personaggi nell'ambiente reale di Pietroburgo o nella città di provincia in cui egli stesso visse. Così Turgenev scrive le sue *Memorie di un cacciatore (Zapiski ochotnika)*, come di fatti realmente avvenuti. Così Gogol' unisce il suo romanticismo al più minuto naturalismo. Leskov presenta in maniera convincente tutto ciò che racconta come fatti veri, creando l'illusione dell'autenticità documen-

taria. Queste peculiarità trapassano anche nella letteratura del XX secolo, la letteratura del periodo sovietico: questa «concretezza» non fa che rafforzare il suo carattere di ammaestramento e di denuncia. La letteratura russa comprime, per così dire, il presente tra passato e futuro: l'insoddisfazione del presente, l'aspirazione a un futuro migliore costituiscono i tratti principali della letteratura russa, che la avvicinano al pensiero popolare.

16. Nella Russia del XIX e XX secolo questa ansia spirituale si esprimeva in vario modo, ma soprattutto negli spostamenti costanti dei personaggi e degli autori da un luogo all'altro, in una sorta di nomadismo. Gli scrittori stessi non riuscivano a fermarsi a lungo in un posto. Sempre in viaggio era Gogol', molto viaggiò Puškin. Perfino Lev Tolstoj, che pareva aver trovato una stabile dimora a Jasnaja Poljana, muore come un vagabondo. E ancora possiamo ricordare Gor'kij, e altri scrittori. Il presente nella letteratura russa ha un carattere incerto, fluttuante: in esso non si percepisce la solidità degli usi e costumi, la stabilità degli ordinamenti e delle strutture del viver quotidiano. L'insoddisfazione del presente è il pegno più sicuro del progredire, dello sviluppo, è l'indice delle forze della nazione.

17. La letteratura creata dal popolo russo è non solo la sua ricchezza, ma anche la forza morale che aiuta il popolo in tutte le circostanze gravi e difficili in cui esso si è trovato. A questo principio morale possiamo sempre far capo per trovare un sostegno spirituale.

Quando parlo dei valori spirituali che possiede il popolo russo, non voglio dire che simili valori siano assenti presso altri popoli; solo che i valori della letteratura russa sono originali nel senso che la loro forza artistica è strettamente legata ai valori morali. La letteratura russa è la coscienza del popolo russo. Essa si pone poi in relazione con le letterature degli altri popoli, è strettamente legata alla vita, alla realtà, alla coscienza del valore dell'uomo in quanto tale.

La letteratura russa (prosa, poesia, drammaturgia) è anche la filosofia russa, la forma specificamente russa di espressione creativa, l'«umanità» russa.

La letteratura classica russa è la nostra speranza, la fonte inesauribile della forza morale dei nostri popoli. Finché la letteratura classica russa sarà accessibile, finché verrà stampata, finché le biblioteche funzioneranno e saranno aperte a tutti, il popolo russo troverà in sé la forza per la sua purificazione morale.

Sulla base delle forze morali la cultura russa, di cui la letteratura russa è espressione, unisce le culture di una pluralità di popoli dell'Oriente e dell'Occidente. Proprio in questa unione è la sua missione. Noi dobbiamo porgere ascolto alla voce della letteratura rus-

sa. Il posto della cultura russa è determinato dai suoi svariati e multi-formi rapporti con le culture di molte decine di altri popoli dell'Occidente e dell'Oriente.

Grazie per l'attenzione.

Traduzione e note di Claudia Lasorsa Siedina

NOTE

*) Testo dell'intervento letto nella Sessione plenaria del VII Congresso Internazionale dell'Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura Russa (MAPRJAL), tenutosi a Mosca dall'11 al 17 agosto 1990 e pubblicato con alcune abbreviazioni in «Russkij jazyk za Rubežom», 1990, 6, 11-17.

1) Cfr. sull'argomento Ju.M. Lotman e B.A. Uspenskij, *Il ruolo dei modelli duali nella dinamica della cultura russa (fino alla fine del XVIII secolo)*, in «Strumenti critici», 1980, 42-43, 372-416).

2) A cui di recente è stato restituito il nome originario di San Pietroburgo.

3) Tribù di lingua turca venute dall'Oriente. Verso la metà del VII sec. fondarono uno stato sul territorio dell'Europa sud-orientale. Esso si stendeva sulle steppe tra il Mar Caspio e il Mar d'Azov, sulla Crimea e sulla costa settentrionale del Mar Nero.

4) Karl Germanovič Zaleman (1850-1916), autore dei seguenti lavori: una *Grammatica persiana*, in tedesco, 1889 (*Persische Grammatik mit Literatur, Chrestomatie und Glossar*, 4 Aufl., Leipzig 1947), *Kratkaja grammatika novopersidskogo jazyka* [Breve grammatica della lingua neopersiana], 1980, *Srednepersidskij jazyk* [La lingua mediopersiana], 1902. Studiò inoltre la lingua osseta e le lingue del Pamir. Pubblicò, con commento, testi trovati all'inizio del sec. XX, *Manichejskie etjudy* [Studi manichei], 1908.

5) Sergej Andreevič Kozin (1879-1956). Negli Anni venti prese parte alla fondazione dell'Istituto orientale di Leningrado. Insegnò lingua mongola. Sue opere principali: *Sokrovennoe skazanie. Mongol'skaja chronika 1240 g.* [La leggenda segreta. Cronaca mongola del 1240], 1941; *Epos mongol'skich narodov* [L'epos dei popoli mongoli], 1948; traduzione e commento del poema epico *Geseriada* (1935) e dell'epos calmuco *Dzangariada* (1940).

6) Lev Zalmanovič Ejdlin (1910-), eminente traduttore, autore di una popolare *Kitajskaja literatura* [Letteratura cinese], Moskva 1962.

7) Vasilij Michajlovič Alekseev (1881-1951). Di lui ricorderemo la tesi di dottorato *Kitajskaja poema o poete. Stancy Sy-kun Tu. Perevod i issledovanija* [Un poema cinese sul poeta. Le stanze di Sy-Kun Tu. Traduzione e indagini], 1916; numerosi saggi critici sulla letteratura, il teatro e il folclore cinese, e *Kitajskaja literatura* [Letteratura cinese], in *Kitaj*, Moskva-Leningrad 1940.

8) Fëdor Ippolitovič Ščerbatskoj (1866-1942), eminente tibetologo, indologo, buddologo sovietico. Nel 1900 in Mongolia studiò i monumenti in lingua tibetana che si trovavano nelle biblioteche dei monasteri buddisti. Gli studi fondamentali sono dedicati all'analisi dei fondamenti filosofici del buddismo settentrionale Mahayana (*Grande Veicolo*, corrente del buddismo che si diffuse nel Tibet, in Mongolia, Giappone, Corea). Tradusse e pubblicò una serie di monumenti della letteratura sanscrita e tibetana. Membro onorario delle Società scientifiche di Gran Bretagna, Germania, Francia. Opere principali: *Teorija poznanija i logika pozdnejšich buddistov* [Teoria della conoscenza e logica dei tardi buddisti], fasci 1-2, Sankt Peterburg, 1903-1909; *Naučnye dostizenija drevnej Indii* [Le conquiste scientifiche dell'antica India], in *Otčet o dejatel'nosti Rossijskoj Akademii Nauk za 1923 god*, Leningrad 1924; *The Conception of Buddhist nirvana*, Leningrad 1927; *Buddhist Logic*, vv. 1-2, Leningrad 1930-32; *Bibliografija Indii*, Moskva 1976.

9) Ignatij Julianovič Kračkovskij (1883-1951), fondatore della scuola arabistica sovietica. Autore di fondamentali contributi di storia, geografia e letteratura dei Paesi dell'Oriente musulmano (dal VII al XVIII secolo), di una traduzione commentata in russo del *Corano* (Moskva 1963). Ricorderemo ancora: *Novoarabskaja literatura i istorija kul'turnogo vozroždenija v arabskich stranach 19-ogo - načala 20-ogo vv.* [La letteratura neoaraba e la storia del rinascimento culturale nei Paesi arabi nel XIX sec. - inizio del XX sec.]; *Vvedenie v efiopskuju filologiju* [Introduzione alla filologia etiopica], 1955. Il Kračkovskij si è occupato ampiamente dei rapporti letterari russo-arabi, ha curato l'edizione delle fonti arabe della storia dei popoli dell'URSS. Vasta notorietà ha avuto il volume autobiografico *Nad arabskimi rukopisjami* [I manoscritti arabi], 1949, 2ª ediz. 1965, tradotto in numerose lingue, compreso l'arabo. Premio di Stato (1951).

10) Sergej Fëdorovič Ol'denburg (1863-1934), fondatore della scuola indologica russa e della collana internazionale *Bibliotheca Buddhica* (dal 1897).

11) Nikolaj Iosifovič Konrad (1891-1970), fondatore della scuola sovietica di studi nipponici (Giappone, Cina, Corea). L'analisi approfondita dello sviluppo storico dei Paesi dell'Asia e dell'Europa ha consentito al Konrad di impostare una serie di importanti problemi dello sviluppo storico e culturale comparato dell'Oriente e dell'Occidente. Tra le sue opere ricorderemo: *Sintaksis japonskogo nacional'nogo literaturnogo jazyka* [Sintassi della lingua letteraria nazionale giapponese] Moskva 1937; *Západ i Vostok* [Occidente e Oriente], 2-oe izd., Moskva 1972.

12) Dmitrij Alekseevič Ol'derogge (1903-). Opere principali: *Proischoždenie narodov Central'nogo Sudana* [L'origine dei popoli del Sudan centrale], 1952; *Iskusstvo narodov Zapadnoj Afriki v muzejach SSSR* [L'arte dei popoli dell'Africa occidentale nei musei dell'URSS], 1958; *Negritjanskoe iskusstvo* [L'arte negra], 1969; *Chamitskaja problema v afrikanistike* [Il problema camitico nell'africanistica], 1949; *Jazyki i pis'mennost' narodov Afriki* [Lingue e scrittura dei popoli dell'Africa], 1963. Membro di numerose Accademie straniere, della Scuola di Lingue Orientali e Africane di Londra, e della Società di Africanistica francese.

13) L'*Armjanskoe Lazarevych učilište*, istituito nel 1815 e sovvenzionato dalla ricca famiglia armena Lazarjan (Lazarevye), passò nel 1827 al Ministero della Pubblica Istruzione. Fino al 1848 fu un ginnasio in cui si insegnavano l'armeno, il persiano, il turco e l'arabo. Si trasformò quindi in un liceo con l'insegnamento di queste lingue nelle classi superiori. Preparava, oltre che maestri per le scuole armene, impiegati e traduttori dalle lingue orientali. In seguito fornito di tipografia, pubblicò lavori di orientalistica (*Trudy po vostokovedeniju*), 1899-1917). Nel 1921 si trasformò nell'Istituto di Studi orientali di Mosca (Moskovskij Institut Vostokovedenija).

14) Cfr. a questo proposito quanto scrive R. Picchio: «Se per molte letterature europee [...], ivi compresa in primo luogo quella russa, si può parlare [...] di rapporti vita/letteratura, dove, sia pure in modi complessi e certo non rispondenti ai criteri di un volgare sociologismo, la letteratura «risponde della vita», in quella russa possiamo anche parlare di un processo che va in senso opposto: di un movimento cioè, che dalla letteratura ritorna alla vita illuminandola e arricchendola. E' come se la letteratura uscisse da se stessa e, appropriatasi di alcuni problemi della vita, la facesse rivivere in una dimensione più ampia e più ricca, forse più autentica» (R. Picchio, *Introduzione-premessa ai lavori del convegno*, in *Letteratura e psicologia. L'introspezione come elemento narrativo nella letteratura russa dell'Ottocento*, a cura di R. Platone, Napoli 1990, 13).